2

RAFFAELLO BALDI

DUE ABATI DEL '700

(Aurelio Bertòla e Vincenzo Corazza)

Contributo allo studio dell' Arcadia

con documenti inediti.

Cava dei Tirreni
Stabilimento Tip. Emilio Di Mauro

1911.

RAFFAELLO BALDI

DUE ABATI DEL '700

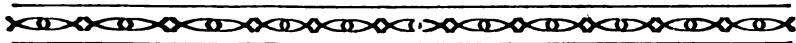
(Aurelio Bertòla e Vincenzo Corazza)

Contributo allo studio dell' Arcadia

con documenti inediti.

Cava dei Tirreni
Stabilimento Tip. Emilio Di Mauro

1911.

A FELICE BALDI, *che nell'esercizio della professione e nella vita civile porta le stesse virtù dei suoi insigni antenati* DOTTOR MATTEO *e* AVV. FELICE, *con affetto profondo, quest'umile scritto dedica l'Autore.*

Di Aurelio Bertola han trattato da pari loro il Carducci, (1) il Flamini, (2) il Farinelli (3) e il Biagi (4), riguardandolo chi sotto un aspetto chi sotto un altro, giacchè egli fu nell'ultimo periodo dell'Arcadia uno dei poeti più operosi, che non si contentò soltanto di folleggiare, colle bionde Fillidi ed Amarilli, bionde sì ma clorotiche e frolle, e di rifare il verso ad Orazio col cantare le dolcezze della vita agreste e semplice, ma tentò, facile e caldo ammiratore com'egli era di tutto che gli paresse bello e buono, di rinsanguare l'anemica poesia italiana coll'imitazione degli stranieri, dei tedeschi specialmente (5) nel cui seno già s'annunziava la grandezza titanica di Wolfango Goethe,

1) Carducci - Poeti erotici del secolo XVIII.

2) Flamini - Aur. Bertola e i suoi studi intorno alla letteratura tedesca.

3) Farinelli - Giorn. Stor. della Lett. Ital. - 28 - pag. 208 e seg.

4) Biagi - Un abate verista - in *Aneddoti Letterarii*.

5) Ci piace riportare l'esclamazione con cui Ch. I. Dorat. chiude la sua *Idée de la poésie allemande* (1768): « O Germanie, nos beaux jours sont évanouis, les tiens commencent. Tu renfermes dans ton sein tout ce qui élève un peuple audessus des autres, des moeurs, des talents et de vertus: ta simplicitè se defend encore contre l'invasion du luxe, et nostre frivolité dédaigneuse est forcé de rendre hommage aux grands hommes que tu produis ».

e di proporre agl'italiani, prevenuti contro la letteratura alemanna, un saggio di quella che era, a suo giudizio, poesia ammirevole e che aveva col Gessner raggiunta un'altezza cospicua. Così almeno credeva il buon abate, nè, dati i tempi ed i suoi gusti particolari, gli faremo colpa di non aver compreso il Goethe e di aver passato il segno nell'ammirare il Teocrito Svizzero, per entro la cui prosa numerosa spira un'aura costante d'ingenuità e di candore, a volte troppo leziosa e attediante.

La quale or più or meno piena serpe pure nelle prose e poesie del Nostro, tutte slancio e tenerezze, che abbiamo il dovere di non ritenere interamente accattati, quando sappiamo che la sua anima vi si prestava mirabilmente e che i suoi pensieri ne erano improntati a tal segno che, a chi legge specialmente le sue lettere, fa meraviglia trovare, in mezzo alle frivolezze d'Arcadia, un uomo che senta prepotentemente la natura e l'amore. È certo che, per questo lato, molto egli deve alla sua lunga dimora in Napoli e dintorni, all'amicizia che ivi contrasse con personaggi d'alto sentire e di ammirata dottrina, che gli resero più gradito il soggiorno e lo sovvennero di utili consigli: sta su tutti Vincenzo Corazza, col quale il Bertola strinse assai amichevoli rapporti. Di questa amicizia, di cui molto s'avvantaggiò l'abate riminese e che, per qualche parte, influì anche sui suoi gusti non restava, ch'io sappia, altra testimonianza all' infuori di un'odicina dal Bertola indirizzata al Corazza e d'un brano di una sua lettera al signor Duca di Belforte, cui inviava la « State », graziosa composizione poetica, stesa in Napoli e tutta luminosa di paesaggio napoletano. Ma un documento molto più notevole e largo mi vien fatto di porgere ora, documento che, oltre a rendere appieno il carattere modesto quasi umile del Bertola, servirà pure a far meglio conoscere la figura del Corazza, ai giorni nostri pressochè dimenticato, che fu persona eruditissima secondo i tempi e tenuta in altissimo conto, a segno che a lui si volgevano i migliori

uomini d'ogni parte d'Italia, per averne lumi e consigli. Fu istitutore del R. Principe Ereditario di Napoli e a Napoli dimorò nel palazzo Gravina, ora tenuto dalle RR. Poste: scrisse anche versi lodatissimi (1), che forse ancora oggi meritano una qualche considerazione e che, come apprenderemo, il Pindemonte recitava con non minor devozione dei carmi di Virgilio. (2)

Ma quello che al tutto lo rende degno della nostra ammirazione è certamente il saperlo quasi un padre spirituale del '700, irraggiante all'intorno, come dicevamo, lumi e consigli: di lui, dei suoi giudizi il Bertola fa sempre stima particolare. Scrivendo al Belforte della « *State* », intimamente penetrata di spiriti Thomsoniani, egli diceva, tra l'altro: « Ho arrischiato una particolare tessitura di strofe, in cui il mio orecchio poteva ben tradirmi: ma il vostro si è compiaciuto di questo nuovo armonico ondeggiamento; *e un letterato a voi carissimo, cui tanto debbono gli studi miei, un uomo tutto pieno d'ingegno, e di gusto, il sig. Abate Vincenzo Corazza* ha egli pure accordato graziosamente un grado particolare di fluidità e di energia alla mia frivola novità..... » Allo stesso Corazza il Bertola intitolava una poesia, che si chiude con questa strofe ammirativa: (3)

Oimè, Corazza ! un giorno
Eranvi i caldi spiriti:
Tu li rapisti, e adorno
N'hai lo stile, onde a Felsina
Non mancan degni eredi
De' Zanotti e Manfredi.

---

(1) Io ho potuto vedere soltanto un poemetto a stampa in versi sciolti dal titolo *Orfeo*. Si può leggere alla Bibl. Nazionale di Napoli.

(2) V. più oltre lettera XIV. pag. 18.

(3) Cfr. *Operette in versi e in prosa* dell'Ab. Aurelio De' Giorgi Bertola in tre volumi, edite a Bassano ecc. ecc.

Grande si rivela in questi passi l'ammirazione del Bertola pel Corazza, ma in vero non così grande come in alcune lettere, che ebbi la fortuna di rinvenire tra i manoscritti della Nazionale di Napoli e che furono, per la maggior parte, scritte a Napoli e dintorni nel periodo che vi dimorò il Bertola (1773-1783), e inviate al Corazza, che alternava la sua dimora tra la città e il colle di Capo di Monte.

Queste lettere sono quattordici e fanno parte del Codice segnato X-AA-29, contenente moltissime altre lettere inviate al Corazza da altri illustri uomini, fra cui il celebre incisore Rosaspina.

Riserbandomi di pubblicare queste ultime a suo tempo, per meglio illustrare la figura dell'ottimo, abate ch'io mi propongo di studiare a parte in tutto quello che di lui ci rimane, pubblico ora soltanto quelle che a lui furono dirette dal Bertola e che a me, leggendole, parvero interessanti più nel rispetto del secondo che del primo.

Di solito quelle scritte nei dintorni di Napoli non recano la data e la designazione del luogo: sono per lo più brevi biglietti nei quali il Bertola traccia, *currenti calamo*, un pensiero di riconoscenza, esprime l'idea d'un lavoro, chiede, ringrazia, si consiglia con l'abate dotto e gentile. Qualche biglietto si riconosce scritto da Portici, qualche altro da Nocera de' Pagani, da cui il Bertola inviò pure una bellissima e lunga lettera al Marchese Bali Sagramoso, edita nelle sue operette in verso e in prosa. Altre scrisse da Pavia, altre da Verona: tutte, meno qualcuna un pò risentita, sono piene di lodi, spesso iperboliche ed eccessive, pel Corazza, di fronte al quale egli quasi si annulla, compreso di ammirazione e di gratitudine. La più parte poi sono interessanti e per la biografia del Bertola e per la storia della divulgazione del germanesimo in Italia. Le darò senz'altro, qui sotto in quell'ordine che a me pare migliore.

All'Ill.mo Sig. Sig. Pre Col.mo
Il Signor ABATE D. VINCENZO CORAZZA

I. Mio caro amico. È qui un gentiluomo Milanese, poeta e grande amator delle arti. Cerca di conoscere le belle cose. Ma molto gli mancherebbe se lasciasse di conoscer voi. Egli volea venir in Capo di Monte; ma io gli ho fatto sperare che un qualche giorno possa vedervi in città. Sarà dunque possibile di qui trovarvi una volta? Vi prego d'un piacere; ed è di additarmi un pittore de' più eccellenti, il quale abbia avuto due maniere, e tutte e due pregiate. Fatemi questa grazia; non vi cerco che un nome; mi sarete avaro anche d'un nome? Addio; vi abbraccia con tutto l'animo il vostro vero amico.

BERTOLA

All'Ill.mo Sig. Sig. Pre. Col.mo
Il Signor ABATE VINCENZO CORAZZA

Mio dolce amico,

(Giovedì sera)

II. Non ho poi potuto andare a Posilipo coll'amico Milanese ch'è impaziente di conoscervi di persona. Vedremo di combinare altro giorno. Io non vi veggo mai, che non mi si risveglino nell'animo mille dubbi. Siete propriamente il mio oracolo. Siatelo oggi buono e favorevole. Debbo parlare di pittori Alemanni che hanno riunito le teorie dell'arte e la pratica. So che il Cairesse ha scritto un bel libro; ma non so se il libro sia francese o alemanno. Già sapete ch'egli era nativo di Liegi, e che finì di vivere in Amsterdam· Un'altra dimanda: abbiate flemma. Un uomo d'ingegno che sappia scrivere de' versi, e che sia buon pittore (artista) non sarà egli con questi vantaggi il mi-

gliore di tutti i poeti? Pare che sì; ma pare a me che per ben esserlo dovrebbe esercitarsi in quel genere di poesia che corrisponda al genere di pitture suo favorito. Per esempio, se Buonaroti avesse fatto, invece della Tancia, un poema sul Giudizio Universale, se Salvador Rosa avesse scritto delle Buccoliche, io credo che l'uno e l'altro sarebbono i vostri classici. Conoscete voi alcun altro pittore poeta? Alcuno de' vostri Bolognesi per avventura? Donate ve ne scongiuro un qualche pensiero a queste mie dimande; e soddisfate ad esse sur un pezzo di carta. Posso sperare ciò domenica? Sì lo spero, e ve ne prego, perchè Lunedì mi ritiro in Portici, e le notizie che a voi chiedo debbono servirmi per uno scritto che vuole sollecitudine. Perdonate per pietà. Vi ricordo i versi per l'Ambasciadore e l'Istituto. Vi abbraccio con tutto l'animo; e vi riprotesto *ad cineres et ultra* il V. De. Ab.

BERTOLA

Amico carissimo

(Napoli 20 Luglio)

III. Mi son giunti di Lombardia alcuni libri nuovi, fra i quali certe *Lettere Americane* del Presidente Carli di Milano, che degne mi sembrano di comparire sotto agli occhi vostri. Posso inviarvene copia, subito che il bramiate. Ora che fate? Come va la vostra salute? Con questa stranezza di stagione io non istò benissimo. Ho avuta una lunga e bella lettera dal Principe Chigi. In una ristampa di alcune cose mie debbo dir qualche cosa del *Monodramma*. Che sembra a voi del *Pigmalione?* Che sembravi in generale di questo genere di componimento? Gli Alemanni hanno un'*Arianna* e una *Medea* su questo gusto, ch' io ho tradotto. Di grazia ditene il parer vostro. che servirà a rettificar le mie idee: ma di grazia la vostra cortese risposta non sia così tarda.

Io vi amo, e vi amerò e vi ammirerò eternamente.

Il vostro dev. BERTOLA

Per l'Ill.mo Sig. Sig. Pre. Col.mo
Il Sig. ABATE CORAZZA

IV. Vi mando il foglio che vi promisi, il qual contiene il cap. sulle Arti e scienze degli Egizi: è importantissimo il soggetto, e merita che voi vi pieghiate alle mie preghiere le quali raccomandano questo foglio non all'amico, ma al severo giudice letterato. Per pietà ditemi i miei peccati: non potete farmi cosa più grata di questa, dopo la vostra dolce amicizia. Se mi potete render presto il foglio, vi sarò grato doppiamente, ma se la fretta dee farvi passar sopra rapidamente a queste ciance, tenete il foglio per quanto vi piace. Troverete il principio del cap. in una pagina distaccata. Amatemi, ve ne prego, e per la preghiera che vi fo, siate certo, che quanti vizi di più noterete in queste carte, tanti di più saranno i sentimenti della mia riconoscenza verso di voi. Vale.

. . . .

V. Dopo d'avervi annoiato a voce, vengo a darvi un resto per lettera. Sono in un dubbio crudele su di un punto, pel quale non saprei dove rivolgermi se non a voi. L'obelisco ristorato da Sisto quinto è stato fatto trasportare a Roma da Caligola o da Costanzo? Trovo che alcuni dicon questo, ed altri quello: forse il primo fè venire un differente obelisco da quello di Costanzo. In oltre vorrei sapere se i preparativi d'uomini e cavalli che fè Fontana furon per l'obelisco fatto innalzare da Sisto quinto, e in che anno ciò avvenne, se fosse possibile. Vorrei finalmente che questo favore me lo faceste per dimani sera; io manderò a prendere la risposta. Vi mando il tomo di Arnaud: ho posto il segnale all'articolo.

Amate e soffrite il

Vostro Dev. e Obbl. Servo ed A.
BERTOLA

Per l'Ill.^mo^ *Sig. Sig. Pre. Col.mo*
Il Signor Abate D. VINCENZO CORAZZA

A. C. (Sabato sera)

VI. Il Signor Principe della Roccella m'ha inviato il mio elogio della fu Principessa sua consorte, perchè io lo dia a leggere a voi; ed io a condizione solo, che passasse sotto i vostri occhi prima di andare a stampa, io mi sono lasciato indurre a scriverlo. Si vorrebbe che lo leggeste presto. Mi farete questa grazia? Correggerete? Ve ne scongiuro. Avvisatemi dunque se posso inviarvelo subito; e lasciate di fare il ritroso col vostro amatissimo

BERTOLA

Gentilissimo Amico e Pre.

VII. Vi scrivo da Posilipo, ove sono in compagnia di Belforte, che vi saluta. Quest'aria non permette che occupazioni piacevoli: una delle mie a questi di è stata quella di far qualche ricerca sullo stato della pittura presso gli Egizj, ricerca che può servir moltissimo alla mia storia. Ho de' dubbj e me ne vengo all'oracolo. Parmi certo che oltre al vetro pinto, abbiano gli Egizj avuto anche la lor majolica pinta. Il Conte di Caylus sostiene che possedessero la porcellana: ma a quel che ci dicono alcuni che mostrano aver esaminato delle statuette ed altri siffatti lavori egizj, pare che quasi altro non fossero, che il prodotto di una vena bianca, lieve e *friabile*, simile a quella delle nostre majoliche.

Voi che ne dite? Da chi abbiamo preso l'arte di dipingere esse majoliche? Pace si ostina a negare che Raffaele abbia fatto di cotali pitture: intanto il Duca di Belforte, che fra' suoi quadri ne ha di bellissimi attribuiti a

Raffaele, una ne ha veduta, che aveva scritto al rovescio *Sanctius*. Di grazia indicatemi il parer vostro; e inviate la risposta a Monteoliveto. Amatemi, conservatevi, e credete, ch'io sono il vostro più sincero ammiratore.

Dev. Obbl.mo S. — BERTOLA

P. S. — Che Rubens abbia dipinto sulla majolica, come sul vetro non credo che alcuno ne dubiti, non è egli vero?

Per l'Ill.mo Signor Abate Corazza,

VIII. Che direte, se io rispondo così incivilmente a tanta vostra bontà? Non ve ne sdegnate di grazia. La solennità odierna per noi (1) mi vuole in casa per questa mattina. Nella impossibilitá di venir io, invio queste poche righe per ringraziarvi del buon annunzio che già mi avete mandato; per pregarvi a voler consegnar brevemente alla penna il risultato di iera sera, e voler perdonare il soverchio ardir mio; e gradir sempre il vivo sentimento di ammirazione, riconoscenza e cordialità, con cui sono e sarò ad cineres et ultra.

Il vostro, vostrissimo
BERTOLA

Per l'Ill.mo Signor Abate Corazza,
in casa di Gravina.

IX. Bertola fa sapere al veneratissimo signor Abate Corazza, esser giunta l'opera di Bysching da esso desiderata. Esso Bertola trovasi tuttora in Nocera de' Pagani a causa di salute: ma non tarderà a rendersi in Napoli; e rimetterà l'opera, ch'è molto voluminosa, nelle sue mani alla metà del corrente.

(1) Si ricordi che il Bertola era monaco olivetauo.

Mio dolce Amico,

7 settembre 1782.

X. Quante belle cose mi avete scritto! Tutte belle; ma non tutte al mio proposito, perchè, siccome io tengo più della bestia che d'altro, non ho saputo far bene la mia questione. Abbiate flemma per pietà con questo stordito; e uditemi. Dovendo io parlare di Gessner; e facendo osservare la maniera con cui ha egli incominciato ad esercitarsi ne' primi anni a ricopiar la natura disegnando, dico che i rapporti delle due arti debbono avergli assaissimo ampliato il genio, e raffinato il gusto. Dico di più; cioè che non s'era ancor veduto prima di Gessner un esempio di ciò che potessero le due arti Pittura e Poesia riunite in alto grado. A provar qnesta proposizione, che parmi vera, avrei voluto da voi alcun soccorso; per ciò vi parlai di M. Agnolo e di Rosa. Se avete in mente qualche cosa sul proposito mio, degnatemi di comunicarmela. Credetemi che niuno può esser più grato a' benefizi ricevuti, di quel ch'io lo sono al massimo che voi mi fate, illuminandomi. Compiacetevi di darmi qualche riscontro in tutto domani. Non vi sdegnate di grazia della mia importunità. A proposito di Gessner, avete voi veduta la sua bellissima lettera sulla maniera di dipingere i paesetti? È un capo d'opera nel gener suo. L'ho a' vostri comandi. Se senza vostro sconcio potrete vedere qualche cosa di Cairesso, vi sarò obbligatissimo, ma ciò con vostro agio. Vi chiedo perdono e vi abbraccio.

V. dev. obbl. Serv. ed A.
BERTOLA

Amabilis. Amico

(Pavia 19 Nov. 1790)

XI. Vi sdegnerete voi anima soavissima se il vostro ammiratore, il vostro discepolo (per pietà non ve ne vergognate) si vale scrivendovi d'altra mano? Non potrebbe oggi altrimenti impedito com'è da una passaggera flussione frutto di questo clima, il quale è sì fatto, ch'è parmi più strano aver esso produtto il Guidi, di quello che Tebe sia stata la patria di Pindaro. Nulla vi dirò del mio viaggio; il quale comunque senza disastri, è stato tristissimo, non per le acque strabocchevoli, che voleano farmi guerra, ma per le care e tormentose memorie di codeste beate rive, e di tre o quattro anime bellissime, che non hanno sdegnato il consorzio della mia. Del vostro Zanotti ho pensiero quanto mal potreste immaginare; ma finora poco o nulla ho potuto conchiudere. Non dispero in appresso; e voi avrete conto di tutto. Datemi nuove della vostra preziosa salute, de' vostri finissimi studi; e riamate, ve ne prego, il vostro dev. Ob. S. ed A.

BERTOLA

Mio soavissimo Amico

XII. Quattro amici miei che già conoscono ed ammirano il vostro ingegno e il vostro cuore ambedue di squisita eccellenza, vengono con questa mia a conoscervi personalmente; e sono i professori di questa R. Università * (1), Baldinetti, Mascheroni e il sig. Abate Mangili. Nè vagliono essi solamente nelle sublimi facoltà che professano, ma

1) Il primo nome è illeggibile nell'autografo.

nelle arti ancora e nelle lettere hanno un posto finissimo: sicchè ho ben fede che voi di essi, ed essi saranno contenti di voi, e godrete di trovarvi insieme uomini amici per carattere e per talenti. Io li raccomando all'amor vostro quanto so e posso. Ho preso l'espediente di far passare a Venezia un numero de' Zanotti e potrò agevolare io stesso il contratto, giacchè portandomi alle acque di Recoaro, farò poi una corsa alla Dominante. (1) Siate sicuro della mia diligenza: ben duolmi che questa sola non sia stata finora sufficiente a servirvi: ma un pò di flemma e vedrete che la diligenza può tutto. Addio, caro Corazza; riamate, ve ne prego, il

V. dev. obb. S. e A.
BERTOLA

Pavia 6 luglio 1791.

Verona 7 settembre 1793.

XIII. La vostra del 6 maggio mi è giunta qui jeri: e ben par venuta dalle Indie. Se vi compiaceste di mandar alla posta le lettere che mi scrivete, non dormirebbero tanti mesi sul tavolino de' vostri pigri spedizionieri. Voi dunque andate in collera meco, perchè ho voluto scrivervi e non ho potuto finora. Pur avete pratica di libraj. E da' librai stessi io mi procaccerò attestati, e li vi manderò; poichè veggo che non m'avete fede, e che siete tentato di chiamarmi in giudizio. Non crediate però ch'io voglia o possa quindi amarvi e stimarvi meno di quel che fo, cioè supremamente; nè che sia per cessare dalle premure, onde servirvi. Dio buono! voi non volete sentir ragione: ho dato libri a vendere, dunque son venduti; dunque son creditore del denaro che quelli vagliono? Siate creditore de' libri; e

---

2) *Dominante* era detta in quel tempo, per antonomasia, Venezia.

questi sono all'ordin vostro. Perchè però veggiate che io m'intenerisco dello stato vostro, vi dò parola che dentro il 1793 i conti tra noi saranno chiusi; e andrò io al di sotto, perché voi non ci stiate, colpa mia. Siete pago così? Mi renderete l'amor vostro? Oh sì rendetelmi, chè n'ho bisogno nello stato in che sono assai peggiore del vostro: chè la sanità m'ha così abbandonato, ch'io non son più uomo. Venni qui a bever le acidule di Valdagno; ma ne ho tratto poco profitto. È in Verona il Marchese Gozzadini vostro colla consorte; ed è vostro da vero. Quanto seco lui e col conte Ab. Pellegrini che vi conobbe in Bologna, abbiamo parlato di voi! Quanto tutti e tre vi amiamo, vi ammiriamo! Al secondo cioé, al conte Abate Pellegrini mandate per la posta i vostri divini sciolti pel ritorno dei vostri Sovrani; chè li desidera sommamente. Ed io sommamente desidero l'amor vostro, vi abbraccio con tutto l'animo, e mi vi offro per sempre

Dev. Abb. Se. ed A.
L'ab. BERTOLA

All'Ill.mo Sig. Sig. Pre. Col.mo
Il Signor Abate VINCENZO CORAZZA
Istitutore del R. Principe Ereditario

Verona 7 Nov. 1793.

XIV. Ieri l'altro tornai qui da Venezia; e trovai la vostra carissima che stavami aspettando. L'ho subito comunicata al Co: Ab. Pellegrini, il quale ne ha provato compiacenza infinita; e mi commette rendervi grazie vivissime e parlarvi della vera stima in che vi ha sempre tenuto. Aspetta i vostri versi: deh mandateglieli subito per la posta. Il Marchese Gozzadini è in villa; nè il vedrò io che parto diman l'altro per Pavia. Ma saprà egli da Pellegrini le care

e degne cose che scritto mi avete di lui. Che aurei uomini son questi! E voi terzo tra loro! quanto sarebbe dolce e bella la vita a poterla mescere con quella di tali anime! Vorrei sentirvi un pò meno abbattuto. Per pietà riconfortate gli spiriti; e ricordate quanto poco ne rimane, dove la quiete togliamo a noi stessi. Io vi predico un'arte che oimè! ignoro affatto. Confermo, rispetto a' nostri conti, ciò che già vi scrissi: ma deh non vogliate l'impossibile da chi pur lo vorrebbe per dimostrarvi il suo affetto. La terzana m'è ancor sopra. Un altro grande ammirator vostro è ora qui mio tenerissimo amico il Cavalier Pindemonte d'aureo cuore, d'aureo ingegno: il vedeste in Napoli: non recita Virgilio con più devozione di quel che faccia egli i versi di Corazza. Pur egli vi manda saluti.

Rispondetemi a Pavia, e direttamente. Addio, caro Corazza, addio con tutto l'animo. Il Maresciallo Pellegrini non lascia la Germania. Vedeste la mia vita del Sagramoso? è presso il padre Soldani.

Sospiro una vostra lettera lunga, e lieta sopratutto. Addio addio.

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	5 —	Linea	5 —	folleggiare,	folleggiare
»	5 —	»	18 —	Ci piace	Mi piace
»	5 —	»	18 —	Ch. I. Dorat.	Ch. I. Dorat
»	7 —	»	2 —	istitutoro	istitutore
»	7 —	»	13 —	spiriti Thomsoniani	spiriti thomsoniani
»	8 —	»	13 —	ottimo, abate	ottimo abate
»	10 —	»	30 —	parer vostro.	parer vostro,
»	13 —	»	30 —	olivetauo	olivetano
»	14 —	»	17 —	degnatemi	degnatevi
»	16 —	»	20 —	scrivervi	servirvi
»	16 —	»	30 —	2)	1)